Ingrao a Lenola tra il 1948 ed il 1976

==========

Il **1948** è stato un anno di particolare rilevanza della nostra storia, è un anno che segna una vera e propria linea di demarcazione tra "il prima" e "il dopo", intesi come prima dell'inasprimento dei rapporti tra i partiti protagonisti della Resistenza e quanto accadde dopo, a causa anche delle mutate condizioni del quadro internazionale, che determinarono la formazione di due blocchi contrapposti, dei quali l'uno guardava con favore al modello occidentale (USA in primis) e l'altro a quello sovietico. E' stato perciò un anno pieno di tormenti, che pure si era aperto sotto i migliori auspici, con l'entrata in vigore, il 1° gennaio, della Costituzione Repubblicana, votata da una larghissima maggioranza dell'Assemblea Costituente, nella seduta del 22 dicembre 1947, (453 – 62 contr.)

E' stato l'anno in cui il Parlamento elegge il primo Presidente della Repubblica nella persona di Luigi Einaudi (11 maggio) e l'ONU istituisce l'Organizzazione Mondiale della Sanità, a tutela della salute di tutti i cittadini del pianeta (7 aprile 1948).

Ed è anche l'anno in cui a Lenola ci fu una vera e propria esplosione demografica, con n. **151 nascite, u**n record assoluto che, senza porre limiti alla Provvidenza, difficilmente sarà eguagliato, molto lontano dagli *inverni demografici* degli ultimi anni: basti pensare ai n. 13 (tredici !) nati dell'anno 2020 ed ai n. 25 del 2024.

Le elezioni politiche, le prime della Repubblica italiana, che dovevano eleggere il nuovo parlamento (Camera e Senato) secondo i dettami della Costituzione appena varata, furono fissate per il **18 aprile 1948**.

Le cronache e le testimonianze dirette ci raccontano di una campagna elettorale dai toni furibondi e nel popolo italiano, che portava ben visibili sulla propria carne le cicatrici della guerra, si produsse un'altra profonda ferita. Fu una campagna elettorale per tanti aspetti unica, con migliaia di manifestazioni e tantissimi comizi, ci fu un massiccio utilizzo di tabelloni, a volte contenenti messaggi carichi di violenza verbale, che invitavano a votare o a non votare per questo o quel partito. Insomma si andava sempre più materializzando quel conflitto ideologico conosciuto come "Guerra fredda" che da tempo covava sotto le ceneri e che in Italia si manifestò in tutta la sua virulenza e toccò momenti di altissima tensione proprio a ridosso delle elezioni del 18 aprile, per raggiungere l'apice il 14 luglio 1948, con l'attentato al segretario generale del PCI, P. Togliatti.

In tutto questo contesto, non va sottaciuta l'ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche nella vita politica, con un'ampia mobilitazione a sostegno della Democrazia Cristiana "*per arginare il pericolo rosso*", come ebbe a dire Papa Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 1947. Quelle parole accesero ancora di più gli animi e furono profondamente divisive, al punto che molti parroci dai pulpiti delle chiese usarono toni apocalittici, fino a minacciare di scomunica chiunque avesse votato per il "Fronte", cioè il raggruppamento formato dai partiti di sinistra (PCI e PSI,

soprattutto), che all'appuntamento elettorale si presentarono con il nome di *Fronte Democratico Popolare*, avente come simbolo il volto di Garibaldi.

Questi conflitti ideologici, furibondi ed a volte anche cruenti, non ebbero come teatro solo le grandi città, ma dilagarono anche nei piccoli centri e ovviamente arrivarono fino a Lenola, dove solo due anni prima, 10 marzo 1946, si era costituita una civica amministrazione comprendente tutte le forze antifasciste, con a capo il sindaco Ermanno Notarianni.

Nelle elezioni del 1948 si candidò alla Camera dei Deputati, nella circoscrizione del Lazio, Pietro Ingrao, che dal 1947 aveva assunto la direzione de "L'Unità", quotidiano (*Organo*) del Partito Comunista Italiano. Pietro spese molte energie in quella competizione, dividendosi tra gli impegni del giornale e quelli di candidato e fu protagonista di numerose iniziative nella nostra provincia, come si rileva anche dai documenti della Questura di Latina. In una informativa inviata alla Prefettura il 21 febbraio 1948, si impartivano disposizioni "*sull'organizzazione dell'ordine pubblico da parte degli organismi di sicurezza in occasione del comizio del 22 corrente alle ore 17 in Piazza del Popolo (*a Latina*) del fronte democratico popolare. Oratori Azzi e Ingrao, direttore dell'Unità"* (da "Tracce di Pietro Ingrao nelle carte dell'Archivio di Stato di Latina, 1943-1955"*)*.

L'abilità nell'uso della parola unita alle sue doti di poeta, fecero di Ingrao uno dei più brillanti oratori della politica italiana del '900. Con i suoi vibranti discorsi, carichi di pathos, egli riusciva a suscitare grandi emozioni, arrivando al cuore soprattutto di quella sterminata massa di diseredati, che con espressione brutale, ma efficace, venivano chiamati senza mezzi termini "sfruttati", sfruttati in ogni senso, sia materiale che morale. Questa fama lo precedeva ovunque, al punto che i suoi comizi erano sempre molto affollati.

E colma di popolo si presentò Piazza Cavour quel giorno del 1948 al giovane dirigente comunista, vuoi perché parlava "*un paesano*", un figlio di Lenola che aveva la possibilità di essere eletto deputato della Repubblica italiana, vuoi perché anche dai comuni vicini (Fondi, soprattutto) erano giunti molti compagni. Ingrao era ben consapevole che la situazione politica del suo paese non era tra le più felici ("*sapevo già che in quel mio paese natio, in quanto a politica, avevo pochissima fortuna"*), dal momento in cui solo due anni prima, alle elezioni del 2 giugno 1946, i partiti di sinistra avevano fatto registrare risultati piuttosto deludenti: solo 17 voti il P.C.I. e ancora meno (6 voti) il Partito socialista; per non parlare del numero degli iscritti, che si potevano contare sulle punte delle dita della mano (di un invalido). Tra quello sparuto drappello va ricordata la figura di Francesco Caporini il quale, fin dai primi anni della sua militanza, ha formato con Ingrao un binomio inscindibile. Uomo tutto d'un pezzo, di un'onestà adamantina e di una correttezza fuori dal comune, dalla schiena sempre diritta che mai si era piegata di fronte ai ricatti ed ai soprusi dei potentati locali, Francesco ci accolse nella sezione come un padre di famiglia, tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta del secolo scorso, facendoci sentire parte integrante di una famiglia che faticosamente cercava di allargarsi. E' stata la sua statura morale a fare da garante ai nostri genitori, bastava la sua presenza a rassicurare che la sezione del PCI non era quel luogo di perdizione in cui "si

praticava il lavaggio del cervello", come sostenevano i soliti "benpensanti" reazionari.

Ma torniamo a quel pomeriggio del 1948: Ingrao aveva iniziato da poco il suo discorso e mai avrebbe immaginato di imbattersi in una manifestazione carica di un' ostilità ottusa e fuori misura, che toccò il suo punto più alto (o più basso), quando una improvvisata processione con tanto di croci e suono di campane, sfilò in piazza proprio mentre lui parlava. Certo, il comizio fu disturbato e Pietro ne fu turbato, seguirono attimi di tensione, lui però non perse la calma, aspettò che il corteo defluisse e poi riprese il suo discorso con parole e toni particolarmente toccanti e coinvolgenti, a detta dei presenti. Tra questi c'era una donna, una madre di famiglia, che restò talmente affascinata dal comizio di Ingrao, che appena rientrò a casa volle rendere partecipe il marito delle sue impressioni con una battuta fulminante: « *è cummunista, ma ch' parla bonu!* », (sarà pure comunista, ma parla proprio bene !). Di rimando, lui, terrorizzato da quell'intemperanza della moglie, rispose: "*statt' zitta!!! Che t'ai 'mpazzita!*" e rivolgendosi ai figli, temendo l'ascolto di orecchie indiscrete, intimò:" *chiuret' s' finestr !*"" (non serve la traduzione). Anche questo succedeva a Lenola in quel lontano 1948.

Il responso delle urne non poteva essere più amaro per "*il Fronte* ", di gran lunga al di sotto del già deludente risultato nazionale: solo **35 voti** (2,02%) per il Fronte Popolale, contro i **1.578 della D.C.** (91,06%) ed Ingrao raccolse n.22 preferenze. Con una punta di amarezza, più tardi egli annoterà nelle sue memorie*:* «*avevano votato per la D.C., rompendo riti di fedeltà familiare, anche i miei parenti, per salvare dall'assalto dei miscredenti la religione cattolica»* ("*Pietro Ingrao Memoria*", a cura di Alberto Olivetti, Ediesse ed.,2017).

Questo fu il trattamento riservato dalla maggioranza della popolazione di Lenola a Pietro Ingrao. Negli anni a venire, quando si parlerà di lui, i suoi avversari ripeteranno la solita litania: "Sì, va bene, ma Ingrao cosa ha fatto per Lenola ?" Secondo costoro, ammesso che ne avesse avuto le possibilità, Ingrao avrebbe dovuto mettere in piedi una rete di clientele ricambiando la fedeltà degli elettori con false promesse di posti di lavoro inesistenti: questo sì gli avrebbe garantito consensi! In sintesi, avrebbe dovuto comportarsi come uno di quei tanti *satrapi* che occupavano i centri di potere, i quali da un lato tenevano costantemente sulla corda i loro adepti (*clientes*), con la lusinga del "posto" nel sottobosco degli enti pubblici e dall'altro discriminavano i compagni perché non si piegavano ai loro voleri, costringendoli non di rado verso l'emigrazione. Ingrao, al contrario, si è speso perché i diritti di tutti non venissero mai calpestati e, a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, ha insegnato a lottare, a tenere la schiena ben diritta, invece di piegarla di fronte ai soprusi dei prepotenti. Insomma, per usare una felice espressione del prof. Mario Tronti:"*Ingrao ha servito la politica, non si è servito della politica*".

Tra quanti hanno avuto il privilegio di attingere dalle sue lezioni rientrano sicuramente quelli della nostra generazione, i nati nell'immediato dopoguerra, tra gli anni '40 e l'inizio degli anni '50, del secolo scorso.

Il primo incontro con il compagno Ingrao lo abbiamo avuto durante le giornate della "*Rivolta delle arance*", che agitarono Fondi nel febbraio del 1969 e che

toccarono il culmine il 3 febbraio, quando ci fu un'imponente manifestazione di popolo, con occupazioni di strade, della stazione ferroviaria, cui seguirono cariche della polizia di ingiustificata violenza che causarono non pochi feriti e numerosi dimostranti furono arrestati, alla stregua di malfattori.

L'eco di quelle lotte e di quegli scontri giunse fino a Roma e Pietro Ingrao, figlio di questa terra, esponente di spicco del Partito, oltre che presidente del gruppo parlamentare alla Camera dei Deputati, raccolse l'appello dei contadini, ed il giorno dopo arrivò a Fondi.

Un'affollatissima assemblea si tenne nel pomeriggio del 4 febbraio nella sezione del PCI, che ovviamente non riusciva a contenere tutti i convenuti e la stragrande maggioranza si dovette accontentare di ascoltare l'intervento di Ingrao dagli altoparlanti nello spazio antistante. Enorme era la soddisfazione di noi lenolani quando fragorosi applausi rimarcavano un qualche passaggio importante e, con un pizzico di orgoglio campanilistico, non perdevamo occasione per far rilevare ai compagni di Fondi che quello che stava parlando era un nostro concittadino.

Da quel giorno dovemmo attendere ancora qualche anno, prima che materialmente potessimo dialogare direttamente con Pietro.

All'inizio degli anni '70 già avevamo abbondantemente familiarizzato con i compagni più anziani, che rappresentavano il nucleo storico del partito a Lenola (Francesco Caporini in testa), quando un bel giorno, anzi una bella sera Ingrao ci fece la gradita sorpresa di venire in sezione. Da poco si era concluso il congresso di Milano (13-17 marzo 1972), che aveva eletto Enrico Berlinguer segretario generale del Partito e noi eravamo emozionati non poco: avremmo voluto rivolgere numerose domande a Pietro sulla vita politica nazionale, sulla linea del partito ed altro ancora. Invece fu lui ad interrogarci, volle sapere da ognuno di noi chi erano i nostri genitori, cosa facevamo nella vita, quali studi avevamo intrapreso, volle farsi un'idea di che panni vestivamo.

Evidentemente avevamo superato l'esame, se da quel primo incontro ne seguirono molti altri, in occasione delle sue brevi vacanze a Lenola, in estate o durante le festività natalizie.

E fu proprio durante le feste di Natale dell'anno 1974, il 29 dicembre (se la memoria non mi inganna), che Pietro tenne nel Cinema Lilla (ora Centro polivalente Pietro Ingrao) un vibrante comizio, a conclusione di una grandiosa manifestazione provinciale sull'emigrazione. Dopo molti anni, finalmente tornava a parlare in pubblico nel suo paese, alla sua gente! Nella sala l'emozione era palese in tutti i presenti e non pochi furono visti asciugarsi gli occhi, lo stesso Pietro era commosso, ma profondamente soddisfatto: questo borgo che lui tanto amava ed al quale ha dedicato bellissime pagine nei suoi libri, ritrovava un suo figlio.

Intanto il Partito a Lenola cresceva, non solo in termini di consensi elettorali (450 voti alle elezioni regionali del 1975), ma anche come motore ("avanguardia" si sarebbe detto un tempo) per la conquista di diritti fino a prima negati: basti pensare allo sciopero degli operai edili del 1973, all'apertura della Camera del lavoro nello steso anno ed a molte altre iniziative, che hanno contribuito non poco alla crescita economica e culturale della nostra collettività.

Erano gli anni del "compromesso storico", che non tutti i compagni accettavamo di buon grado e noi avemmo la fortuna di discuterne direttamente con Pietro; in quei giorni il nostro rapporto diventava sempre più stretto, le discussioni si facevano sempre più serrate e confidenziali, si arricchivano di nuovi elementi, al punto che in occasione delle elezioni politiche del 1976 -quelle del mancato *sorpasso*- "osammo" chiedergli di tenere un comizio in piazza, in quella Piazza Cavour dove era stato ferito nell'intimo in quel lontano 1948. Pietro accettò.

Il due giugno 1976, festa della Repubblica, Lenola, fin dal primo pomeriggio venne letteralmente invasa come non mai da centinaia, forse migliaia di persone; ancora oggi, guardando quelle foto, con grande emozione vediamo Piazza Cavour traboccante di una folla festosa, con tante bandiere rosse, le strade laterali affollate e di fronte a quello spettacolo, Pietro si superò, arrivando al cuore di tutti, suscitando emozioni e grande commozione.

Le processioni con le croci e le campane che suonavano erano ormai un pallido ricordo, quella piazza finalmente lo ripagava di tante amarezze ed i risultati ne furono una diretta conseguenza: 600 voti a favore del PCI nelle elezioni del 20 giugno ed il biglietto beffardo, con il quale Andreotti gli ricordava i 17 voti del PCI nelle elezioni del 1946 era ormai consegnato all'aneddotica.

Il 5 luglio 1976, in virtù del successo elettorale del Partito a livello nazionale (34,37%), il compagno Pietro Ingrao veniva eletto Presidente della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana.

Nel corso degli anni, altre manifestazioni ed incontri politici hanno visto Pietro protagonista a Lenola e noi che abbiamo avuto l'onore ed il piacere di nutrirci del suo sapere, di avere condiviso con lui intensi momenti della vita politica italiana del secolo scorso, non lo ringrazieremo mai abbastanza e gli serberemo sempre la riconoscenza che merita, fieri di sentirci lenolani, compaesani di Pietro Ingrao, ogni qual volta il suo nome viene accostato a quello di Lenola.

Questo è quello che ha fatto Ingrao per Lenola, per il paese che ha tanto amato. Grazie Pietro !